



Fenomenologia di Michael, la macchina da soldi

Ne ha fatta di strada il ragazzo di Kerpen: maniaco della forma fisica ora ha un impero da milioni di euro

di **Lodovico Basalù** / Monza

«**NELLA MIA VITA** ho sempre avuto quattro ruote attorno a me, sin dalla più tenera età. È una situazione che durerà ancora a lungo. Potete credermi». Se non ci fosse, Michael Schumacher bisognerebbe inventarlo. Anche se alla fine non ha mantenuto

fedele alla sua promessa. Con il plateale addio di Monza. In ogni caso parliamo, a ragione, di un mito entrato nell'immaginario collettivo. Nonostante sia sempre stato uomo e pilota di poche parole. Del tedesco si è detto e scritto tutto. Ma mai abbastanza. «Value for money», questo è stato innanzitutto Schumacher. Specie per la Ferrari. Non fosse altro per la sua costanza, la determinazione che ha sempre mostrato. Con una preparazione fisica al limite del paranoico. Al punto da riuscire ad esempio, ad avere uno scarto nel tempo sul giro, nell'arco di tutta la corsa, inferiore al decimo di secondo. Un vero e proprio "martello". Come lo erano Ayrton Senna, Alain Prost o Niki Lauda. Gente che "staccava" sempre nello stesso punto, percorrendo la medesima traiettoria, quasi a prova di goniometro. Insomma la differenza che esiste tra una pilota normale e un fuoriclasse. Non è un caso se Schumacher ha totalizzato 90 Gran premi vinti dal 1991 ad oggi, 68 pole position, 75 giri veloci in gara, 13 vittorie su 18 gare nella stagione 2004. Senza mettere nel dimenticatoio ben 7 titoli mondiali, dei quali 2 conquistati con la Benetton. È anche l'unico pilota ad avere messo nel cassetto 5 titoli consecutivi con la Ferrari. Lo seguono, in questa speciale classifica, Alberto Ascari (1952 e 1953) e Lauda (1975-1977). Con un titolo ciascuno nella bacheca di Maranello stazionano Juan Manuel Fangio, Mike Hawthorn, Phil Hill, John



Michael Schumacher in lacrime sul podio del Gp d'Italia. Foto di Antonio Calanni/Ap

Surtees, Jody Scheckter. La Mercedes aveva visto in ogni caso bene, puntando su quel ragazzo rivelatosi nei kart (campione europeo del 1987) e nella F3 tedesca (campione nazionale del 1990). Era un ragazzo, Schumacher, quando Luciano Benetton, su consiglio di Flavio Briatore, lo ingaggiò alla fine del 1991 nella sua squadra. La macchina infernale fu concepita proprio in quei mesi: Schumacher, ap-

punto, ma anche Ross Brawn e Rory Byrne. Guarda caso gli stessi uomini che poi alla fine del 1995 presero armi e bagagli in direzione di Maranello. Dove c'era un altro importante generale (Jean Todt) che stava mettendo gli uomini giusti al posto giusto. Fu un amore immediato tra il francese e quel giovane tedesco, che già negli ultimi due anni alla Benetton ('94 e '95) aveva conquistato i suoi due primi

titoli. Sposato con Corinna, due figli, Gina Maria (8 anni) e Mick (6 anni) ha come hobby il kart, oltre a praticare lo sci e il calcio. Conti in banche (svizzere) da capogiro, Schumacher possiede case un po' ovunque, dall'Italia alla stessa Svizzera - per un certo periodo pagato 232 mila euro all'anno per affittare la villa di 15 stanze dove risiede con moglie e figli a Vufflens - fino ad arrivare alla Norvegia, a Try-

IL FUTURO I cambiamenti alla fine dell'anno Raikkonen a Maranello Il tedesco sarà dirigente

■ «La Ferrari rende noto di aver esteso il contratto con il pilota Felipe Massa fino al termine della stagione sportiva 2008. Comunica inoltre di aver raggiunto un accordo di collaborazione tecnico-sportiva con il pilota Kimi Raikkonen per le stagioni 2007, 2008, e 2009. Massa e Raikkonen costituiranno la formazione ufficiale della Scuderia a partire dal Campionato 2007. Luca Badoer rivestirà il ruolo di collaudatore ufficiale». Un comunicato breve, stringato, diffuso subito dopo il Gran Premio, annuncia di fatto che Michael Schumacher non farà più parte del Cavallino come pilota. Un comunicato da incorniciare nel Museo di Maranello. Da mostrare agli appassionati di tutto il mondo. Anche se Schumi non resterà solo un ricordo. Una vera separazione con la Ferrari è ben lontana e forse mai ci sarà. «A fine anno, secondo la tradizione, verrà resa nota la nuova organizzazione della squadra, che comprenderà anche la definizione della posizione che Michael ricoprirà». Quanto scritto su una successiva e più estesa nota firmata dall'Ufficio Stampa Sportiva è chiaro. Come sono chiare le parole di Montezemolo al proposito: «Schumacher farà sempre parte della Ferrari. Il suo rapporto proseguirà nel futuro, anche se sotto altre forme. È ovvio che ciò mi fa molto piacere. Poco prima della fine dell'anno vi dirò anche quale sarà il nuovo organigramma tecnico della squadra». Schumacher al posto di Todt? O responsabile di qualche attività collegata alla pista? Oppure uomo di immagine? O persino collaudatore di lusso? «Sono felice di poter rimanere a far parte della Ferrari - il commento del tedesco - Ma non posso dire ancora niente. E che ruolo avrò. Adesso, a parte la conclusione serrata del campionato, voglio pensare a me. Senza fare nulla per un po' di tempo, dopo il Gp del Brasile del 22 ottobre. Che sarà davvero l'ultimo della mia carriera».

l.o.ba.

sil, dove possiede un maxichalet in legno di 400 metri quadrati. Senza dimenticare la villa vicino al lago di Costanza, con bosco di 15 ettari, di sua proprietà e nelle fasi finali di costruzione. Insieme a suo fratello Ralf, il prode Michael totalizza del resto un guadagno di circa 200 milioni di euro a stagione. La fetta più grossa della torta è ovviamente sua, visto che tra l'ingaggio percepito dalla Ferrari (e relati-

vi sponsor), più i proventi derivanti dai gadget firmati "Schumacher", diretta sul suo conto corrente almeno 150 milioni di euro ogni anno solare. In questa cifra sono compresi anche i diritti per gli articoli in catalogo - oltre 4 mila dai cappellini alle magliette venduti in tutto il mondo - che portano il suo autografo. La fabbrica di soldi della famiglia Schumacher è in pratica senza precedenti nella

storia dello sport. Al punto che quella che si può considerare una vera e propria "finanziaria", punta su varie roccaforti. Come la Webber Management, una società di proprietà del manager di Schumacher, Willy Weber. Ovvero colui che da semplice lavapiatti è diventato uno degli uomini più ricchi della Germania. Possiede, tra l'altro, anche una catena di 40 ristoranti. Gestendo tutti i contratti pubblicitari di Michael Schumacher e del fratello Ralf. Senza dimenticare il Michael Schumacher Kart Center, un vero e proprio centro di go-kart creato a Kerpen, dove i piccoli "Schumi" iniziarono la loro carriera. Ci sono ristoranti, cinema, pista al chiuso, pista all'aperto. Oltre a un Museo, con tutte le monoposto usate dal campione, ultima la Jordan con la quale debuttò al Gp del Belgio del 1991. E la Ferrari FXX da 1,5 milioni di euro, recentemente consegnatagli dalla fabbrica di Maranello. Non manca una vecchia Fiat 500, alla quale Schumi è molto legato. E chiaramente l'aereo personale. Un Falcon 2000 da 17 posti che tocca i 900 km/h e costa 22 milioni di euro: la punta dell'iceberg dell'impero di questo quasi 38enne, nato a Hurth Hermulheim (Germania). Poi una Harley Davidson, casa per la quale ha anche firmato una serie speciale della celebre moto americana. Il grande Michael ama girare per le strade d'Europa e d'America con la sua moto. Come ha fatto spesso primo del Gp degli Stati Uniti, a Indianapolis. Il suo commento su quei giorni dipinge bene quello che è l'uomo Schumacher: «Che bello. Ho girato per migliaia di chilometri senza che nessuno mi riconoscesse. Ero uno qualunque...». Da oggi Schumi lo è. E forse è quello che in fin dei conti voleva.

Maria la bella torna a vincere. Sharapova batte Henin e vince il suo secondo Slam

Finale femminile dell'Us Open a Flushing Meadows: la russa supera nettamente 6-4 6-4 la più quotata belga. Bissa così il trionfo a Wimbledon dell'anno scorso

di **Ivo Romano**

Il ritorno di Maria. Bella, elegante, altezzosa. E di nuovo vincente. La prima volta in uno Slam, un paio d'anni fa. Non ancora maggiorenne, il suo smagliante sorriso arrivò a illuminare il mito centrale di Wimbledon, dopo che le sue urla avevano accompagnato colpi senza ritorno, la più alta espressione del tennis contemporaneo al femminile. Fu così che la sua storia divenne di pubblico dominio, la storia della ragazza venuta dalla Siberia, partita ancora adolescente, insieme al papà, alla volta della Florida, con una valigia piena di sogni e vuota di soldi. E fu così che nacque l'ulti-

mo prodotto dello star-system applicato al tennis, forte del suo fisico da pin-up, l'erede designata della connazionale Anna Kournikova, troppo presto persa per il mondo della racchetta. Sponsor, celebrità, quattrini. Il rischio era quello di perdersi, sopraffatta da un mondo artificiale, tutto lustri e paillettes, vittima consapevole di una fama elevata all'ennesima potenza. Il rischio era quello, tangibile. Perché i risultati avevano preso a scarseggiare, rare gocce nel "mare magnum" di un'esistenza da star, da ragazza da 19 milioni di dollari (all'anno, frutto solo della sponsorizzazioni), che qualcuno pensava destinata a perdersi per strada (a livello sporti-

vo), proprio come Anna K. E invece no, chi ne aveva già intravisto il viale del tramonto è stato smontato, nel modo migliore, nel momento in cui nessuno se l'aspettava. La stella di Maria Sharapova è tornata a brillare, all'ombra della Grande Mela, più lucente che mai. Era solo questione di tempo, evidentemente. La bella Maria ha ripreso a disegnare il campo con le sue bordate, ad accompagnare i colpi coi caratteristici gridolini, a giocare a mille all'ora dal primo all'ultimo punto. E a vincere, contro chiunque. Aveva chiuso la porta in faccia ad Amelie Mauresmo, la numero 1 del circuito, poi, giunta al momento della veri-



Maria Sharapova vincitrice degli US Open. Foto di Shaun Best/Reuters

tà, non ha avuto timore neppure di Justine Henin, il più bel rovescio del circuito. Un'ora e mezza ci ha impiegato per disporre a suo piacimento, due set in rapida discesa (6-4 6-4) per mettere le mani sul titolo dello Us Open, il secondo Slam della sua carriera, prima di abbandonarsi alle moine di sempre, alle telefonate dal suo cellulare dorato, ai saluti e baci dispensati al pubblico. Maria è tornata, Justine ne è rimasta soggiogata. Proprio lei che sul cemento americano aveva vinto di tutto, proprio lei che aveva centrato il poker di finali negli Slam. Chissà, magari le verrà una sindrome, la sindrome della finale. Ne ha disputate quattro nei tor-

nei più importanti del circuito, ne ha portata a casa soltanto una, sulla terra parigina del Roland Garros (prima dello stop con la Sharapova, due sconfitte con la Mauresmo, in Australia e a Wimbledon): uno score niente affatto eccellente. Un buona segnale per le ragazze azzurre, un appiglio di speranza per Francesca Schiavone e compagne, che se la troveranno di fronte il prossimo fine settimana, in Belgio, nella storica finale di Federation Cup. Maria Sharapova ci ha impiegato un paio d'anni per tornare in alto. Il tennis italiano l'exploit lo attende da 30 anni, dalla Coppa Davis conquistata in Cile. È ora di fare il bis, proprio come la bella Maria.